

Titolo || Nota di Marco Isidori. Nuova edizione di “Una giostra: l'Agamennone”
Autore || Marco Isidori
Pubblicato || Marco Isidori, *Agamennone*, programma di sala, febbraio-marzo 2011
Diritti || © Tutti i diritti riservati
Numero pagine || pag 1 di 1
Lingua || ITA
DOI ||

Nota di Marco Isidori. Nuova edizione di “Una giostra: l'Agamennone”

di *Marco Isidori*

"Quale Spazio? Per quale Teatro?" E' la domanda che attraversa il teatro del Novecento, quel Teatro che non intende esaurirsi negli stilemi della tradizione o dell'arte museale. Lungo il corso della sua attività, la Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa si è spesso misurata con i problemi posti da questa domanda, cercando di risolverli originalmente, forte di un'intuizione artistica che vedesse riunite in una sola costruzione il luogo fisico dell'azione, la parola, il movimento, gli spettatori.

Strettamente consonante con quest'intuizione artistica è stata la realizzazione di spettacoli quali "Le serve, una danza di guerra", "Una giostra: l'Agamennone" e "Vortice del Macbeth", dove parte pregnante dell'evento spettacolare era il luogo stesso in cui esso avveniva, ideato, disegnato e realizzato in vista di trasformare in una sola comunità operante, spettatori ed attori.

È passato più di un ventennio dall'esordio dell'Agamennone dei Marcido; un tempo teatralmente lunghissimo; per noi è stato il tempo d'una caparbia esplorazione delle ragioni profonde e della stessa necessità, oggi, di una pubblica azione scenica; ma si è trattato anche del tempo di una maturazione; uno spazio fertile di elaborante esperienza, che adesso ci permette di riproporre la tragedia di Eschilo in una nuova edizione che, potenziando la dimensione coreografico/corale della tragedia, estenderà la possibilità di metamorfosi architettonica insita nella concezione spaziale della Reggia, nel tentativo di inglobare fisicamente, oltre che emozionalmente, gli spettatori; traguardo che è da sempre uno dei punti fondanti (se non "il" punto) dell'idea finale che i Marcido hanno della forma/teatro.

La struttura architettonica della "Reggia degli Atridi" (un mondo di legno, di corda, di ferro) che contiene sia il pubblico che l'azione drammatica, rimarrà naturalmente immutata, ma il cast raddoppiato, influirà sul risultato fonico fino a portare il ritmo della rappresentazione ad un punto di acme quasi tellurico, che la strettissima interdipendenza fra attori e spettatori, renderà davvero parossistico, instaurando una sorta di ipnosi diffusa che favorirà una grande magia: l'incantesimo proprio del Teatro che si sta nutrendo della vita pulsante offerta e ricevuta, in uno scambio energetico che noi Marcido riteniamo tutt'ora debba esser concepito come scambio sacrificale, affinché quel segnale della modernità che soltanto giustifica materialmente e politicamente la persistenza, ancorché marginale nella società, dell'Arte Scenica, si possa mostrare ben evidente.